

L'UNICA SOLUZIONE ALLO SFACELLO DEL CAPITALISMO È LA LOTTA PER IL COMUNISMO



PRESENTAZIONE

L'analisi dello sfacelo finanziario ed economico, svolta nel presente opuscolo, si ferma al 15 ottobre 2008. Aggiungiamo alcuni dati, relativi agli ultimi sviluppi, per avere sotto gli occhi la traiettoria di questo sfacelo.

Tutta la liquidità immessa dalle banche centrali e dai governi a sostegno del sistema bancario continua a essere divorata dalla voragine debitoria. Il sistema bancario creditizio borsistico americano europeo asiatico continua a franare e a disintegrarsi spingendo i governi a colossali salvataggi e nazionalizzazioni (tipico il caso inglese). Piazza Affari ha bruciato nel 2008 352 miliardi di capitalizzazione scendendo dal livello di 731 miliardi, raggiunto alla chiusura del 2007, al livello di 379 a fine dicembre scorso (la borsa islandese ha bruciato addirittura il 95% del suo valore; quella bulgara l'80%; quella ucraina il 78%; e via via quelle dell'est europeo, Russia compresa). Il 4 dicembre la Bce ha operato la riduzione del tasso di interesse dello 0,75%, il maggior taglio della sua rigida linea monetaria, portandolo al 2,5%; disponendosi a nuove riduzioni. Il 16 la Fed ha azzerato, per la prima volta da quando è nata (circa un secolo fa), il tasso di interesse portandolo a 0 sui fondi interbancari. Il Giappone, veterano in questo tipo di manovra si sta livellando verso tasso 0. La Gran Bretagna ha ridotto il tasso dell'1% portandolo al 2% vicino al minimo storico della sterlina. Tutte le centrali del capitalismo finanziario parassitario stanno mettendo in atto gli strumenti della politica monetaria senza potere arginare né la valanga debitoria né la recessione. L'economia continua a contrarsi e a espellere centinaia di milioni di lavoratori e di giovani precari.

Nel corso dell'autunno milioni di giovani, precari e studenti, hanno gridato in tutte le piazze d'Italia di «non volere pagare la crisi». L'intenzione è ammirevole; ma ci vogliono i fatti. Per potere far pagare la crisi ai banchieri padroni e parassiti occorre infatti spodestarli dal potere. E, dunque, bisogna passare alla lotta proletaria, rivoluzionaria, internazionalista.

Coloro che intendono sostenere le nostre posizioni o collegarsi con la nostra organizzazione possono prendere contatto diretto con le nostre sedi oppure scrivere alla Sezione Centro di Rivoluzione Comunista P.za Morselli 3, 20154 Milano.

Milano 8/1/2009

*L'Esecutivo Centrale
di Rivoluzione Comunista*

Cap. 1°

La valanga finanziaria si tramuta in recessione

Il 16 marzo 2008, esaminando il decorso della *crisi finanziaria* durante il nostro 37° *Congresso*, svolgiamo le seguenti considerazioni d'insieme.

Dal luglio 2007 la crisi finanziaria, aperta dal crollo dei titoli relativi ai mutui ipotecari di difficile esigibilità, detti *subprime*, verificatosi in febbraio, ha manifestato via via tutti i tratti di crisi generale. Specificatamente, di crisi bancaria e creditizia - con l'affondamento di colossi bancari-assicurativi -, di crisi borsistica con gli scossoni sugli indici - il Dow Jones è sceso, perora, a 12.000 punti -, di crisi economica con il rallentamento delle maggiori economie imperialistiche e, a partire dal 2008, con l'ingresso di queste economie nella stagnazione-inflazione e/o nella recessione. Essa chiude il ciclo del *consumo a debito*, basato sul dollaro come moneta di riserva mondiale, che va dal 2001 al 2007; e segna la fine per gli Stati Uniti del privilegio monetario di assorbire e consumare il risparmio degli altri paesi.

La portata generale e il carattere sconvolgente della crisi sono sotto gli occhi di tutti. Ne sintetizziamo, per brevità, i tratti peculiari nelle seguenti proposizioni.

A - La crisi del sistema finanziario imperialistico è l'espressione ultima della crisi generale di sovrapproduzione, della sovraccumulazione fittizia di capitale.

B - Essa è l'apice dell'enorme espansione raggiunta dall'attività finanziaria - che dal 1980 (dall'impianto cioè del *capitalismo finanziario parassitario*) è cresciuto di tre volte e mezzo sul Pil mondiale - e della sua discrepanza con la sua base produttiva, mentre in precedenza le operazioni finanziarie oscillavano sul Pil. Ed indica il peso gigantesco e schiacciante toccato dalla speculazione e dal parassitarismo.

C - Sono tratti specifici di questa *crisi sistemica*, che marchiano in modo inconfondibile la decadenza e superfetazione del modo di produzione capitalistico, a) l'incontrollabilità del sistema da parte e attraverso i suoi sofisticati strumenti finanziari; b) il progressivo ingolfamento del sistema nei meccanismi truffa; c) la trasformazione delle banche centrali in puntelli del sistema finanziario imbrogliatore.

D - Essa conferma, per altro verso, che la corsa a fare denaro dal denaro - secondo la formula marxiana D-D' -, corsa in cui entrano nuovi e sempre più spericolati raider e avventurieri, non solo cancella ogni personificazione della proprietà del capitale (dell'investimento finanziario), ma elimina anche ogni personificazione del rischio. Spersonalizza cioè ogni operazione e/o processo di distruzione di capitale morto e di capitale vivo e di risorse; e ne trasferisce costi ed effetti distruttivi sulla forza-lavoro e sulle masse di risparmiatori.

E - Infine sul piano dei rapporti interimperialistici interstatali e su quello delle politiche governative la tempesta finanziaria segna la fine delle manovre espansive alimentate dal predominio finanziario statunitense dalla seconda guerra mondiale in avanti. E apre un periodo di sconvolgimenti monetari e bellici in vista di raggiungere un *nuovo assetto monetario* mondiale, di cui però non si intravedono perora i termini.

Cap. 2°

Il sistema della finanza truffa va giù come un castello di carte

Passando, poi, nella stessa sede all'analisi specifica degli sviluppi della *tempesta finanziaria* osserviamo.

La montagna di debiti, che ha infiammato il ciclo 2001-2007, si è trasformata in una immensa valanga. Questa immen-

sa valanga si sta rovesciando ora, col peso della sua massa centrale, sui *mercati finanziari* e sull'*economia reale*. Tutto il mondo traballa anche se l'epicentro della valanga è rappresentato dagli Stati Uniti. Lunedì 21 gennaio 2008 è bastato l'annuncio di Bush di soccorrere l'economia con un alleggerimento fiscale di 160 miliardi di dollari (pari all'1% del Pil) che dall'Asia si è scatenata una bufera; che, a sua volta, si è abbattuta sulle borse europee, provocando una perdita secca di 420 miliardi di euro (1). I *mercati* asiatici temono che la recessione americana contragga i loro export e sobbalzano in preda al panico. Shanghai e Hong Kong bruciano 4 miliardi di dollari, la borsa indiana si contrae del 7,4%, il *Nikkei* di Tokyo del 3,86%. Nelle ultime sedute i titoli con tre A sono scesi da 100 a 60 dollari e quelli con tre B sono caduti a 12 centesimi. Il 7 marzo la Fed ha portato a 100 miliardi di dollari la disponibilità dello *sportello speciale* a favore delle banche e sta per abbassare di altri 75 punti base il tasso di interesse riducendolo al 2,25%, nell'intento di immettere liquidità nel sistema bancario e preservare il sistema dai crolli (2). L'11 marzo finisce nel crack il *Carlyle Capital & Corp* (CCC), manipolatore di Hedge Fund, asfissiato dalla crisi di liquidità iniziata in autunno. Il 14 marzo (ultima data considerata dal rapporto) a Wall Street i maggiori colossi finanziari registrano perdite per qualcuno incolmabili. Bear Stearns perde il 53%; Lehman Brothers il 14%; Washington Mutual il 12%; Citigroup il 6%. Non c'è colosso finanziario o bancario che non traballi o vacilli.

Il serbatoio della crisi finanziaria è esploso quando si è spezzato il «*prestito interbancario*», che è il cuore pulsante del sistema finanziario! Ogni banca ha dovuto economizzare i propri

(1) L'indice Mibtel di Milano perde il 4,85%, quello inglese il 5,48%, il francese il 6,88%, il tedesco il 7,16%, lo spagnolo il 7,54%.

(2) La riduzione del tasso di interesse non va in soccorso dei mutuatari insolventi. Per gli acquirenti a mutuo i tassi praticati rimangono a livello iniziale, se non salgono più in alto; per cui la sorte che li aspetta è la perdita della casa.

mezzi, senza potere più prestare mezzi di copertura, e mettere in bilancio le perdite. L'iniezione di liquidità delle banche centrali non è stato in grado di riannodare il circuito interbancario per le gigantesche dimensioni degli scoperti. Trovare credito è un'operazione difficoltosa se non impossibile in quanto ogni operatore finanziario deve conservare il liquido per coprire le scadenze. Questa mancanza di liquido, che esaspera la stretta creditizia, ha carattere globale. Investe tutti i settori, tutte le istituzioni finanziarie, qualsiasi operatore: banche, società di intermediazione finanziaria (SIM), Hedge Fund, assicuratori e riassicuratori (3). La mancanza generalizzata di liquidità ha trasformato la crisi finanziaria in crisi sistemica.

Una delle peculiarità della crisi in corso, su cui dobbiamo soffermarci, è l'*incontrollabilità* degli strumenti finanziari creati dagli operatori istituzionali, che ha portato alla confusione e alla diffidenza generali tra gli stessi operatori. Due sono le cause di questo fenomeno. La prima, che è la principale, risiede nella *ingegneria finanziaria* che ha travestito il ciclo del consumo a debito con una sofisticazione mai vista di *prodotti finanziari*. La *valanga debitoria* in movimento è composta: a) da una dozzina di Hedge Fund esposti con le banche; b) dai prestiti con cui sono stati finanziati i *private equity* e gli *Lbo*; c) dai mutui subprime e dagli impacchettamenti con essi costruiti; d) dal credito al consumo; e) dai debiti sulle carte di credito; f) dai prestiti agli studenti; g) dai bond municipali; h) da altri titoli di inde-

(3) L'Aig (American International Group), colosso delle assicurazioni, ha riportato una perdita di 5,3 miliardi di dollari nel quarto trimestre 2007 ed ha svalutato il capitale per oltre 11 miliardi. Mbia e Amber Financial Group, assicuratori di bond (obbligazioni emesse dai comuni o da altri enti pubblici) nonché di *credit default swap* (debiti di privati e di mutui immobiliari), stanno pagando di tasca propria i titoli crollati sul mercato con la tripla A e non pagati dai debitori. Le azioni dei due gruppi assicurativi sono crollate in borsa dell'80-90%. Anche le banche e gli altri investitori in possesso di questi titoli traballano in quanto, pur ammontando a una somma gestibile (2.400 miliardi di dollari circa), si tratta solo di un torrente dei titoli della valanga debitoria.

bitamento (4), come i *credit default swap*, polizze assicurative contro i rischi di fallimento. Questi e altri titoli (5) e, in particolare, la loro combinazione e impacchettamento sono il risultato della più sistematica manipolazione finanziaria, l'espressione del giuoco d'azzardo truffaldino della speculazione di ultima generazione, la *catena di Sant'Antonio* del parassitarismo finanziario del nuovo secolo. Il giuoco si è svolto così. Dopo il collasso finanziario del 2000 gli speculatori si sono gettati su obbligazioni e bond comprando obbligazioni di obbligazioni, ossia debiti di varia natura, chiamati *strumenti salsiccia*. Questi *strumenti* sono stati preparati e raffinati dagli intermediari finanziari. Partendo dalle cartolarizzazioni, che creano obbligazioni garantite da qualsiasi debito, essi hanno dato vita agli Abs (*Asset backed securities*), a bond garantiti da un portafoglio di mutui; successivamente, ricartolarizzando gli Abs e mettendoli insieme con debiti di altra natura, essi hanno creato i Cdo (*Collateralized debt obligations*), *salsicce di salsicce*; e dai Cdo i *Cdo al quadrato* riempiendo le banche di tutto il mondo. Lo stesso impacchettamento è avvenuto con i *credit default swap*. I mutui subprime sono stati cartolarizzati e impacchettati con altri titoli, fungendo da base per titoli e derivati emessi in corrispondenza con le rate dei mutui. A loro volta questi derivati hanno fatto da supporto ad altri derivati. E così all'infinito (6). Risultato:

(4) I mutui subprime sono una frazione di proporzioni modeste dei mutui complessivi. Rappresentano il 10% circa dei 50 milioni di mutuatari. Ma giuocano il ruolo di torrenti della valanga debitoria.

In Italia i mutuatari in difficoltà sono 530.000, di cui 420.000 con difficoltà di pagare la rata, 110.000 insolventi.

(5) Gli Hedge Fund e le cartolarizzazioni sono sulla scena finanziaria da diversi decenni. Ma dal 2000 sono cresciuti enormemente in volume e negli intrecci con gli altri strumenti finanziari. Nel 2000 la massa dei *derivati* arrivava a 60.000 miliardi di dollari; nel 2006 si sestuplica toccando i 327.000 miliardi di dollari. I *Credit default swap* nel 2001 ammontavano da parte loro a 631 miliardi di dollari a livello mondiale; a fine 2006 toccano i 34.000 miliardi di dollari.

(6) I mutui subprime hanno contagiato una quantità indefinita di titoli: dagli

tato: i nuovi *prodotti finanziari* sono diventati così complicati da non consentire più la valutazione dei rischi alle autorità di controllo; le quali hanno passato la mano alle banche, cui si sono rimesse, a loro volta, nell'assegnare la propria speciale classifica alle imprese, le *agenzie di rating*. Quindi tutti i canali istituzionali dei *mercati finanziari* sono sfociati nella palude della frode e del caos. La seconda causa, che è un accessorio di quella principale, risiede nella nuova regola di contabilità bancaria, detta *principio 159*. Tale regola, applicata dal settembre 2007, consente alle banche di trascrivere nei bilanci le passività e i debiti al *valore di mercato*. Ciò implica che se i debiti perdono valore la banca fa profitti potendo acquistare i propri bond a prezzo più basso del valore di emissione. Con questo marchingegno i blasonati operatori del *mercato finanziario* americano - Morgan Stanley, Goldman Sachs, Bear Stearns -, spingendo al ribasso i titoli dei propri debiti, hanno conseguito in un solo trimestre dal calo dei loro bond profitti rispettivamente per 390, 300, 225 milioni di dollari. Quindi anche questo marchingegno spinge verso la stessa palude. Pertanto il clima di sfiducia, che ne è disceso e che ne discende, ha ridotto le operazioni finanziarie; ha limitato il credito alle banche e tra le banche (7); ed ha mandato a picco imprese, investitori, istituti, assicuratori, ecc.

L'incontrollabilità delle operazioni finanziarie, che è l'indice di un grado massimo di sofisticazione dei titoli, accelera la rarefazione della liquidità. E la *spazzatura finanziaria*, che copre il mondo, spinge l'intero sistema in uno stato di scombussolamento. Ogni giorno rotola questo o quel colosso del credito o delle assicurazioni; o una filiera di istituti. In sei mesi, dall'1

Hedge Fund ai *leverage buyout* (acquisizioni a debito delle banche), dalla rivendita dei crediti derivati da fallimenti ai bond, ecc.

(7) Le banche centrali, Fed e Bce, hanno immesso sul mercato massicce dosi di liquidità. La Bce una somma pari a un terzo del Pil italiano. Ma la *valanga debitoria* ha proporzioni tali che travolge questi *parapetti* come fucilli.

agosto 2007, le 10 maggiori banche dell'UE tranne Abn Amro hanno registrato perdite per 119 miliardi di euro. Secondo l'ordine di grandezza delle perdite: Ing ha perso 19,60 miliardi, Société Générale 17,90, Unicredit 16, Bnp Paribas 14,60, Deutsche Bank 12,20, Bbva 11, Credit Agricole 10, Santander 9,60, Intesa Sanpaolo 9,10 (8). E la *valanga debitoria* non ha ancora toccato il punto più alto di caduta. Inoltre l'incontrollabilità degli strumenti finanziari *strutturati* (9) spinge gli operatori finanziari alla ricerca infrenabile di qualsiasi mezzo di salvataggio. Si va dalla *fagocitazione* reciproca tra colossi allo sbranamento sciacallesco tra gli stessi; da nuove combinazioni internazionali al salvataggio statale (10). Quello che è impossibile, in questa crisi, è un *intervento regolatore*, economico o politico, di questo o di quell'organismo internazionale di questa o di quella superpotenza o di gruppi di superpotenze. Così rarefazione della liquidità e sbranamento tra colossi esasperano il caos provocato dalla *valanga debitoria*; ingigantendo il carattere caotico della putrefazione capitalistica nel suo stadio *finanziario-parassitario*.

La *valanga debitoria* spinge a una ristrutturazione totale dei rapporti finanziari, all'interno e all'esterno; e della gerarchia di comando sui mercati finanziari. Essa accelera la guerra finanziaria generalizzata per la ripartizione del mercato finanziario mondiale (11). E ributta l'economia nella palude della depres-

(8) Se si vuole allargare il panorama ai maggiori gruppi americani ed europei, omettendo quelli considerati, il quadro è il seguente: Citigroup ha perso 40,40 miliardi, Ubs 32,80, Rbs 29,50, Barclays 29, Merrill Lynch 24,30, Morgan Stanley 24,20, Hsbc 15,50, Bank of America 11,30.

(9) Alcuni manager considerano la crisi come crisi propria della *finanza strutturata*: *tossico strumentato* che le banche hanno in corpo e di cui non sanno come purgarsi.

(10) Il 17 febbraio il governo inglese nazionalizza la *Northern Rock*; immettendovi 25 miliardi di sterline (pari a 40 miliardi di euro) per evitare il fallimento.

(11) Il mercato finanziario mondiale azionato fino al 2000 dai fondi pensione dalle fondazioni e dagli Hedge Fund si è affollato via via di nuovi operatori (Fondi

sione. La stagnazione-inflazione e la recessione in atto sono più vaste e più profonde del passato perché la sovraccumulazione ha superato enormemente i cicli anteriori. L'economia statunitense è in flessione; lo è altresì quella giapponese; e ora quella europea, raggiunta dallo *sboom immobiliare* (12). Quindi il colossale giuoco speculativo finanziario in caduta libera si abbatte con un peso schiacciante sull'*economia reale*.

Al Forum di Davos del 3 febbraio il neo-direttore del Fmi, Strauss Khan, esordendo che la crisi parte dagli Stati Uniti e che il *fondo* non ha possibilità di aiuto, ha suggerito al *direttorio imperialistico* di seguire la politica americana di *deficit spending*, di stimoli anti-ciclici all'economia di tipo fiscale, infrastrutturale, monetario. Ma la politica di tassi sottozero seguita dalla Fed non ha frenato la *valanga debitoria* e sta cortocircuitando su se stessa con l'indebolimento del dollaro e la fiammata inflazionistica. Per questa crisi non ci sono *ricette* alla mano. E lo *scenario da incubo*, temuto per gli Stati Uniti dagli economisti Nouriel Roubini e Paul Krugman, è dunque la direzione verso cui procede questa *valanga*.

sovranità dei paesi petroliferi, surplus delle banche centrali dei produttori asiatici, fondi di *private equity* diretti a investirsi in capitale di rischio con acquisto di partecipazioni o concessione di finanziamenti), che hanno raggiunto nel 2007 un portafoglio di 7.000 miliardi di dollari (un ottavo circa dei fondi pensione e degli Hedge Fund). Tra questi operatori, i *Fondi sovrani* costituiscono una specie di *croce e delizia* in quanto gli imprenditori atlantici temono di perdere il controllo delle loro imprese e chiedono un *codice* di rispettoso comportamento. Un pubblicista finanziario di casa nostra ha suggerito un contrattacco proponendo la costituzione di un *fondo sovrano comunitario* (Fse) a complemento della potenza economica globale della UE in grado di competere coi *fondi sovrani* dei paesi esportatori di petrolio. Il fondo dovrebbe basarsi sulle riserve auree stimate in 285 miliardi di dollari e raggiungere un patrimonio disponibile di 1.000 miliardi di dollari (24 Ore 5/2/08). Il 27 febbraio l'UE ha diramato una raccomandazione per un *codice volontario* che si fondi sulla osservanza da parte degli investitori degli interessi dei finanziati, in attesa che il FMI rediga un *codice* entro ottobre 2008.

(12) Il Pil italiano è cresciuto nel 2007 dell'1,5%. La decelerazione è stata marcata nel 4° trimestre. Il valore del Pil ammonta a € 1.536,5 miliardi.

Cap. 3°

Il sistema finanziario mondiale nel crack più sconvolgente dell'evoluzione del capitalismo

Aggiornando il 15 ottobre gli sviluppi della *crisi*, alla luce dei crolli e sconvolgimenti intervenuti dal marzo in avanti, rileviamo analiticamente i seguenti eventi e caratteristiche.

Partiamo elencando i crolli dei colossi bancari finanziari assicurativi degli Stati Uniti, epicentro della crisi sistemica, e dell'Europa. Il 14 aprile il colosso bancario svizzero, UBS, perde 25 miliardi di euro. Il 18 la statunitense *Citigroup*, la più grande banca del mondo per capitalizzazione, dopo avere *bruciato* 20 miliardi di dollari in titoli vari e cancellato dal libro registro altri 15 miliardi di titoli, accusa 5 miliardi di dollari di perdite nette. E annuncia, al contempo, 9.000 esuberi. Nello stesso giorno la scozzese *Rbs* (*Royal Bank Scotland*), seconda banca europea, procede a un aumento di capitale da 6 a 11 miliardi di euro per far fronte alle perdite derivate dai titoli cartolarizzati nonché dall'esposizione per l'acquisizione di *Abn Amro*.

In maggio e in giugno i *mercati finanziari* traballano e sussultano in tutto il mondo. In luglio collassano i due pilastri finanziari che sorreggono il settore immobiliare statunitense: *Fannie Mae* e *Freddie Mac*. I due mastodonti garantiscono mutui per 5.300 miliardi di dollari e hanno una rete di clienti che coinvolge più di 50 milioni di persone. Essi cadono in borsa vertiginosamente. *Fannie Mae* perde: il 13% il 9 luglio, il 13,7% il 10, il 22,4% l'11. *Freddie Mac* cede: il 23,7% il 9, il 22,3% il 10, il 3,1% l'11. La *Fed* (Banca Federale) per evitare il tracollo dei due colossi mette a loro disposizione 200 miliardi di dollari. Il 12 dichiara fallimento l'*Indy Mac* una grossa cassa di risparmio che contabilizza 32 miliardi di *asset* e 19 di depositi. Le autorità intervengono per evitare il disastro e l'istituto passa in gestione temporanea all'*Agenzia Federal Deposit Insurance Corporation*

(Fdic), una specie di *cassa depositi e prestiti*.

Dal luglio 2007 al luglio 2008 le prime 16 istituzioni finanziarie del mondo si vedono sfumare 900 miliardi di dollari scendendo in capitalizzazione da 2.112 a 1.217 miliardi. *Citigroup* e *Bank of America* vengono scavalcate al primo posto dall'inglese *Hsbc*. *Unicredit* sale provvisoriamente al 7° posto. *Intesa San Paolo* al 9° posto. Dall'agosto 2007 all'agosto 2008 la borsa brucia 5.000 miliardi di dollari (13). Con quest'ordine di grandezze numeriche è opportuno a questo punto utilizzare il *trilione* (equivalente a mille miliardi).

Cap. 4°

Il «venerdì nero» 15 settembre

Il 13 settembre crolla *Lehman Brothers* la più grande banca di affari americana. La Fed e la *Casa Bianca* non intervengono a salvarla e la lasciano affondare. Vengono licenziati 13.000 dipendenti. È il segnale del collasso generale. Il 15 ruzzola *Merrill Lynch* l'altra istituzione modello della finanza statunitense. Il colosso viene tenuto in piedi da *Bank of America* che lo puntella con 50 miliardi di dollari. Wall Street brucia 825 miliardi di dollari. I listini europei 125. Il 16 collassa la più grande compagnia di assicurazione statunitense, l'*AIG*, impelagata nel giro dei *credit default swaps*. Il *Tesoro* interviene a salvataggio della compagnia con 85 miliardi di dollari. Questi salvataggi non frenano la valanga debitoria. Il 17 traballano le banche più importanti: *Wachovia* perde il 20%, *Bank Of New York Mellon* il 13%; *Morgan Stanley* il 44%; *Goldman Sachs* il 26%. In serata circola la

(13) Le polizze assicurative dirette a coprire le insolvenze delle varie obbligazioni, denominate «*credit default swap*», salgono a livello mondiale all'astronomica cifra di 62 trilioni di dollari.

notizia che la *regina* delle banche, *Morgan Stanley* intende fonder-si con *Wachovia*. Le banche centrali immettono nuova liquidità per 200 miliardi di dollari. La *Fed* ne inietta 50, la *Bce* 70 di euro, le banche del Giappone della Gran Bretagna della Svizzera e dell'Austria il resto. Nella mattinata del 19, mentre la *Sec* (l'organizzazione di controllo delle operazioni bancarie) vieta vendite allo scoperto per arginare altri crolli, il ministro del Tesoro, *Paulson*, chiede al *Congresso* l'autorizzazione a un piano straordinario di 700 miliardi per ritirare *titoli infetti* e immettere nuova liquidità. Nello stesso giorno egli garantisce 50 miliardi per puntellare la debolezza del mercato dei capitali. Alla data del 19 settembre *Fed* e *Tesoro* hanno immesso sul mercato liquidità per due trilioni (14).

Il 21 *Paulson* esorta i governi del G-7 a rilevare dalle banche derivati e prodotti tossici. I compari d'oltreoceano accolgono l'appello con freddezza dichiarando di apprezzare l'intervento della *Fed* e del *Tesoro* ma di non condividere il *salvataggio pubblico del sistema bancario*. Il direttore del *Fmi* (il francese Dominique Strauss-Kahn) risponde sbigottito che quanto avviene sui mercati finanziari è una catastrofe. E suggerisce a breve termine tre ricette: a) effettuare iniezioni di liquidità per prevenire la corsa agli sportelli; b) acquisire con un'agenzia apposita gli attivi illiquidi delle banche per scaricarle di questo peso; c) ricapitalizzare il sistema finanziario. Al contempo non perde l'occasione per criticare la disinvoltura della finanza americana affermando che la «*crisi è il risultato di un'incapacità da parte delle autorità di tutelare l'economia da una eccessiva assunzione di rischi all'interno del sistema finanziario in particolare negli Stati Uniti*». Da strumento del dominio finanziario statunitense il *Fmi* si tramuta ora in un rot-tame nel mare in tempesta.

Nello stesso giorno la *Fed* consiglia alle due restanti grandi

(14) Per avere un'idea approssimativa delle dimensioni dell'intervento bisogna tener conto che il Pil statunitense ammonta a 14,4 trilioni.

banche di investimento di trasformarsi in banche commerciali per avere i sostegni federali. *Morgan Stanley* e *Goldman Sachs* diventano holding bancarie. Il 22 Wall Street va *in picchiata* (15). Bush *Paulson* *Bernanke* assicurano che il governo farà di tutto per fronteggiare la crisi e lanciano un *piano di salvataggio* con cui chiedono al *Congresso* l'autorizzazione a impiegare 700 miliardi di dollari per rilevare titoli malati (16). Il 23, usando il linguaggio delle guerre e dei disastri naturali, Bush fa appello agli americani annunciando che la *calamità economica* pone la nazione di fronte all'alternativa: o il piano di salvataggio o la catastrofe. Ed invita il *Congresso* ad approvare il piano entro domenica 28 per evitare che i mercati finanziari seguano Wall Street. Il 25 repubblicani e democratici concordano di mettere subito a disposizione, a sostegno delle banche, 250 miliardi.

Il 24 il revisore dell'*Ubs*, George Magnus, rileva che il piano di immettere 700 miliardi di dollari non potrà bastare perché si limita a comprare titoli immobiliari il cui totale, tra mutui e collegati, si aggira su 23 trilioni mentre i debiti delle imprese finanziarie viaggiano sui 48 trilioni (17). Il 28 crolla il gigante bancario belga-olandese *Fortis*. A salvataggio del colosso inter-vengono con 11,2 miliardi di euro i governi di Belgio Olanda Lussemburgo. Parigi eroga 7 miliardi a salvataggio della *Dexia*.

(15) Il colosso giapponese *Nomura* rileva le attività di investimento della fallita *Brothers* relative alle aree del Pacifico dell'Asia e dell'Europa.

(16) Il piano si basa su questi cinque punti. 1) Immettere 700 miliardi per acquistare dalle società finanziarie i titoli legati ai mutui; ossia per dare ossigeno all'alta finanza. L'esborso è previsto in modo graduale con una prima tranche di 250 miliardi e un'altra a disposizione per 100 e così via via. 2) La supervisione del controllo bancario viene affidata al «*Government Accountability Office*». 3) Vengono posti limiti alle paghe dei dirigenti delle imprese assistite. 4) Possibilità del governo di comprare azioni nelle società assistite. 5) Possibilità per i mutuatari di rinegoziare i mutui per evitare i pignoramenti.

(17) In sostanza il revisore svizzero fa proprio il punto di vista dell'economi-sta statunitense *Krugman*, secondo cui il problema, a parte l'entità, non è la coper-tura dei debiti, ma il rilancio del credito per riattivare il ciclo. E, prevedendo un colossale intervento dello *Stato*, suggerisce che questo diventi azionista.

Berlino, dopo un rischioso contrasto interno, soccorre la barcollante *Hypo Real Estate* con 35 miliardi. In Italia *Unicredit* manifesta i segni maggiori di indebolimento del sistema bancario. Nell'UE operano 8.000 banche sotto l'egida prevalente di 50 gruppi (18). Secondo la *Bce* dall'inizio 2007 al mese di settembre del 2007 le banche hanno perso, a livello globale, 513 miliardi di euro; di cui circa il 20% ricade sulle banche dell'eurozona. Se a queste perdite si aggiungono i due trilioni di perdite calcolate in dollari fino all'agosto 2008 e si tiene conto della massa di debiti in circolazione si può cominciare a vedere da dove proviene la scongiurata strozzatura del credito.

Cap. 5°

Il piano Draghi-Tremonti-Berlusconi

Il 21 settembre la *Camera* statunitense respinge, con 228 voti contrari su 205 favorevoli, il piano di salvataggio. La bocciatura getta benzina sul fuoco dell'acutizzazione della crisi. Trabalano mercati e banche e si accelerano gli interventi centrali. La prima decade di ottobre è densa di interventi. Il *Senato* americano, per evitare che l'incendio si estenda, non solo approva il piano ma autorizza altri 100 miliardi in più. Il governo islandese immette sul mercato 400 miliardi di euro (il doppio del Pil) ponendo le banche sotto il controllo statale. L'8 ottobre Londra avvia, con uno stanziamento di 500 miliardi di sterline, la nazionalizzazione del sistema bancario ricapitalizzando otto banche (Hsbc, Albey, Hbaz, Lloyds Tob, Barclay, Royal Bank of Scotland, Standard Chartered). Sotto la regia di Bernanke e di Trichet e con la cooperazione di 6 banche centrali vengo-

(18) Unendo a queste banche quelle svizzere e quelle inglesi nell'insieme esse raggiungono il 45% del traffico bancario mondiale.

no abbassati i tassi di interesse: gli USA li riducono dal 2 all'1,5%, l'UE dal 4,25% al 3,75%, la Banca d'Inghilterra dal 5 al 4,5%, la Banca Centrale Svizzera dal 3 al 2,5%, la Riksbank svedese dal 4,75 al 4,25%, la Banca Centrale Canadese dal 3 al 2,5% (19).

Il governo italiano, ostentando ad arte (20) una solidità del sistema bancario che appare fuori dall'ordinario, fino all'otto ottobre si sostituisce a Bush nell'enfaticizzare la solidità dei cosiddetti *fondamentali* e la piena *affidabilità del sistema* allo scopo di fugare la corsa agli sportelli. Ma il 9 ottobre decreta il primo intervento ufficiale. Con il decreto-legge 9/10/08 n. 155, che entra in vigore il 10, esso prende le prime misure di salvataggio. A) Autorizza il ministero dell'Economia e delle Finanze a sottoscrivere o a garantire aumenti di capitale deliberati dalle banche acquistando azioni privilegiate nella distribuzione dei dividendi. B) Autorizza lo stesso ministro di intervenire, in presenza di gravi crisi, anche a favore delle banche sottoposte ad amministrazione. C) Stabilisce che le risorse necessarie per i finanziamenti verranno reperite mediante: a) la riduzione di spesa di ogni ministero; b) la riduzione delle autorizzazioni di

(19) La Banca del Giappone condivide la manovra lasciando il proprio tasso all'irriducibile 0,5%. Quella della Cina riduce il tasso di 27 punti base.

(20) Il governatore della Banca d'Italia, *Mario Draghi*, conosceva da tempo, nella sua qualità di presidente del *Financial Stability Forum*, non solo la situazione finanziaria interna ma quella internazionale. Infatti, per incarico del G-7 egli aveva il compito di tenere sotto controllo il movimento degli *hedge fund* sin dall'aprile del 2007. E il 22 agosto scorso, occupandosi al summit dei banchieri a Jackson Hole negli Stati Uniti della crisi di *Leman Brothers* e delle pressioni dei creditori di *Fannie Mae* e *Freddie Mac* (Pechino con 300 miliardi di obbligazioni nelle mani; Arabia Saudita con analogo credito; Giappone e Russia con inferiori ma elevati crediti) dirette a salvare le due *stelle*, egli discute con Bernanke sulla *natura della crisi*. E, mentre quest'ultimo considera la crisi come «uno dei contesti economici più difficili a memoria d'uomo», egli la valuta come «la più complessa crisi dei nostri tempi». Quindi, a prescindere da come egli ha esercitato il controllo se spostato sull'indirizzo elastico anglo-americano rispetto a quello rigido franco-tedesco, il nostro governatore ha tenuto la *bocca cucita* come si addice ai grandi servitori della finanza internazionale.

spesa; c) l'utilizzo di disponibilità nelle contabilità speciali nonché sui conti di tesoreria; d) emissione di titoli del debito pubblico. D) Prevede che, qualora sia la Banca d'Italia ad erogare finanziamenti garantiti mediante pegno o cessione di credito, la garanzia si intende prestata all'atto di sottoscrizione del contratto nonché che il ministero può rilasciare la garanzia statale su finanziamenti erogati dalla Banca d'Italia alle banche italiane e alle succursali di banche estere in Italia. E) Autorizza poi il ministero a rilasciare per un periodo di 36 mesi la garanzia statale a favore dei depositanti di banche italiane. F) Stabilisce infine che il ministero determinerà, sentita la Banca d'Italia, le modalità di sottoscrizione degli aumenti di capitale e di concessione della garanzia statale.

Queste misure *anti-crisi* sono una prima esemplificazione del sostegno incondizionato dello Stato al sistema bancario e finanziario. Sostegno imperniato sull'indebitamento, sull'asfissia della *amministrazione pubblica*, sulla cancellazione della *spesa sociale*, sull'esproprio dei risparmi. E sono quindi la premessa per nuove prossime e future restrizioni e salassi a carico delle masse popolari.

Cap. 6°

I «governatori del mondo» nel marasma della crisi più nera

La settimana che va dal 5 all'11 ottobre chiude con paurose cadute di borsa. Tokio perde il 24,3%; Francoforte il 21,6%; Milano il 21,2%; Londra il 21,1%; New York il 19,8%. L'11, sotto i riflessi sinistri di queste cadute, si tiene a Washington il vertice del G-7. Di buona mattina Bush incontra prima del vertice i ministri finanziari dei *governatori del mondo* ed ha appena la forza di dire: «sono fiducioso che le principali economie mondiali supe-

reranno la crisi che stiamo affrontando». E di aggiungere che «è necessaria una soluzione a livello globale». La riunione si apre col messaggio del direttore del *Fmi* che avvisa che «il sistema finanziario globale è sull'orlo di un collasso storico». I *governatori del mondo* riconoscono tutti la necessità di impedire il fallimento delle banche; e, a questo fine, concordano di seguire queste linee di intervento: a) difesa dei sistemi nazionali di garanzia dei depositi; b) garanzie di liquidità adeguate; c) apporto di risorse pubbliche e private per rafforzare il capitale delle banche; d) rivitalizzazione del mercato delle cartolarizzazioni (21). Ma ognuno procede per conto proprio e aspira a modificare a proprio vantaggio i rapporti di forza reciproci (22). Quindi, mentre vanno all'unisono nel garantire i debiti delle banche (o nel ricapitalizzarle) nonché nel trasferire i relativi costi su lavoratori e pensionati, si muovono in linea sparsa e conflittuale nel rastrellare le risorse per tenere in piedi le banche del proprio paese. All'unisono vengono anche assicurati i depositi bancari dei privati ma questa assicurazione è agitata per ostacolare il ritiro dei risparmi.

Dopo questo vertice le potenze atlantiche mettono i

(21) Questo il testo del comunicato conclusivo: «1) Intraprendere azioni decisive e utilizzare tutti gli strumenti disponibili per sostenere istituzioni finanziarie importanti per il sistema e prevenirne il fallimento; 2) Intraprendere tutti i passi necessari per scongelare il congelamento nel credito e nei mercati monetari e assicurare che le banche e le istituzioni finanziarie abbiano accesso a liquidità e fondi; 3) Assicurare che le nostre banche e altri principali intermediari finanziari possano raccogliere capitali da pubblico cosiccome da fonti private, in un ammontare sufficiente a ristabilire fiducia e a permettere che continuino a fornire a dare prestiti alle famiglie e al business; 4) Assicurare che i nostri rispettivi programmi garantiti e le nostre garanzie nazionali sui depositi siano robusti e coerenti cosicché i nostri depositari continuino ad avere fiducia nella sicurezza dei loro depositi; 5) Assumere azioni appropriate a riavviare il mercato secondario dei mutui e di altri asset. Sono necessarie accurate valutazioni e pubblicazioni trasparenti degli asset nonché la coerente attuazione di standard di alta qualità per gli acconti.»

(22) Il ministro delle finanze tedesco suggerisce che il dollaro venga integrato, come *moneta di riserva*, da euro (seconda valuta di riserva) da yen e yuan. Tremonti avverte da parte sua che bisogna ampliare il G-7 e che Roma proporrà la riforma del sistema finanziario.

seguenti mezzi monetari a disposizione delle proprie banche: Stati Uniti 700 + 100 miliardi di dollari; Gran Bretagna 500 miliardi di sterline; Germania 480 miliardi di euro; Francia 360 miliardi di euro; Olanda 200 miliardi di euro; Spagna 150 miliardi di euro; Austria 100 miliardi di euro; Portogallo 20 miliardi di euro; Italia secondo bisogno (23).

Il 13 ottobre le borse schizzano in alto. Il sostegno assicurato dai governi alle banche spinge in su i listini. Wall Street fa un balzo dell'11%. E così pure le borse europee e la borsa giapponese. Ma la valanga debitoria non lascia respiro. Il 14 a Tokio cade il gruppo assicurativo *Yamato Life Insurance* con 2,67 miliardi di dollari di debiti. Le banche americane continuano a crollare o a traballare come la *Citigroup*. Dopo il collasso di *Meridian Bank* e di *Main Street Bank* sono 15 le banche fallite dall'inizio dell'anno oltre a *Lehman Brothers* (24). L'economia è in accelerata recessione: diminuiscono ordini e vendite. Aumenta la disoccupazione e scendono i consumi anche se aumenta la popolazione. Quindi la crisi investe ogni ramo comparto settore.

Tirando le somme dei suoi sviluppi da aprile al 15 ottobre possiamo registrare, in grande sintesi, i seguenti *risultati*: a) il crack finanziario, partito dagli Stati Uniti, ha investito in pieno l'Europa e l'Asia, coinvolgendo il mondo intero; nessuno Stato può restarne fuori sia come *debitore* sia come *creditore* (investitore in titoli statunitensi); b) la tempesta finanziaria si è tramutata in recessione generalizzata, trascinando il mondo intero nello sconvolgimento di ogni relazione monetaria produttiva

(23) La Banca dei regolamenti di Basilea valuta in 600 trilioni il mercato delle cartolarizzazioni; una cifra superiore a 10 volte il Pil mondiale.

(24) Le banche sono, oltre Lehman Brithers non inclusa nell'elenco in quanto banca di investimento, 1) Meridian Bank 2) Main Street Bank 3) Washington Mutual 4) IndyMac 5) First National of Nevada 6) ANB Financial 7) Silver State Bank - Integrity Bank 9) Columbian Bank and Trust 10) First Priority Bank 11) First Heritage Bank 12) Ameribank 13) Douglass National Bank 14) First Integrity Bank 15) Hume Bank.

commerciale statuale e nella depressione; c) Stati Uniti e potenze europee hanno approntato, a protezione dei propri sistemi finanziari, l'ingente trasferimento di 6 trilioni di dollari (i primi con 2.740 miliardi di dollari, le seconde con 2.400 miliardi di euro), senza venire a capo di niente ma restando in alto mare; d) è perora cambiata la fisionomia dei colossi americani (il gigante delle assicurazioni *Aig* è stato salvato dalla *Fed*; le banche di investimento si sono trasformate in banche commerciali; le agenzie di cartolarizzazione dei mutui sono diventate pubbliche) e inglesi (le banche sono pressoché nazionalizzate) a parte il caso dell'Islanda che ha proceduto alla nazionalizzazione dell'intero sistema bancario; e) la *mananza di liquidità* si è ripercossa sul sistema delle imprese e sullo stesso credito al consumo in quanto le banche stringono i cordoni su medie e piccole imprese nonché sulle carte di credito (che negli Stati Uniti girano più di un trilione di dollari); f) le borse non hanno oscillato tanto quanto in settembre; l'*indice di volatilità* del mercato azionario, il cosiddetto *Vix*, ha avuto in pochi giorni una variazione di oltre il 50% superando il massimo storico (25); g) i titoli che, nella tempesta finanziaria, hanno subito sin'oggi la falciatura più estesa - per la loro vastità - sono i *fondi pensione*, tagliati in media a scala mondiale del 20% circa; h) infine le banche centrali continuano a immettere liquidità sui mercati finanziari e non possono che proseguire con questo andazzo e alla cieca; esse scontano la loro compiuta trasformazione in strumenti finanziatori delle più spericolate operazioni finanziarie, sia col sostegno diretto che con la manovra dei tassi; e, quando la riduzione dei tassi non alletta gli investimenti, col

(25) L'*indice di volatilità* viene usato dagli specialisti di borsa per misurare le oscillazioni dei listini, cioè la variazione del valore di un titolo rilevando la variazione percentuale tra il valore massimo che esso aveva il giorno prima e il valore minimo che prende il giorno successivo. Nella fase iniziale della crisi 1929-33 l'indice aveva perso in due mesi il 48%, mentre a metà settembre 2008 e il 10 ottobre il predetto indice è andato oltre il 50%.

deficit pubblico avvallando nuovi strumenti di indebitamento, ossia titoli spazzatura (26).

Cap. 7°

L'incoercibilità della finanza, la tiritera governativo-accademica sui controlli e la natura della crisi

Per completare l'esame degli interventi statali, così come si sono sviluppati fino a oggi, resta da considerare la diatriba sui *controlli*. Fino all'11 ottobre la posizione ufficiale di ogni Stato imperialistico è stata quella espressa dal governo tedesco secondo cui ognuno deve rispondere delle sue responsabilità. Dopo il G-7 ha cominciato a circolare la parola *coordinamento*. E il leader inglese, *Brown*, trasfondendo le varie richieste di modifica e controllo del sistema finanziario nelle proprie vedute, ha proposto un progetto di *riforma* centrato su questi tre punti: a) creare un meccanismo di *allerta rapida* col compito di individuare i rischi della stabilità finanziaria internazionale; b) fissare *standard di regolazione comune*; c) costituire un *collegio di supervisori* che vigili sulle principali 30 imprese multinazionali. Vedremo come in proposito si evolveranno le cose, ma dobbiamo osservare subito che l'idea di costituire un *super-collegio* di rilevazione dei rischi e di vigilanza sulle maggiori multinazionali è un *rimedio* già naufragato in quanto tutti gli organismi di controllo e di valutazione della finanza (*Sec, Agenzie di rating, Forum, Consob* per l'Italia, ecc.) si sono accodati al carro finanziario e sono

(26) In un'intervista concessa al *Manifesto* 18/8/08 Rosario Patalamo docente alla Federico II di Napoli, rilevando che la struttura del sistema finanziario è svincolata dalla regolamentazione, sottolineava che la funzione delle autorità monetarie è quella di assecondare la speculazione; precisando che il comportamento delle banche centrali in questi giorni di crisi dimostra che esse offrono una rete di protezione alla speculazione immettendo liquidità per sedare il panico.

diventati *rotelline* attive e responsabili della *diligenza* che ha condotto alla crisi sistemica. Ciò detto va sottolineato che, a prescindere dalle rivalità interimperialistiche e interstatali che rendono difficili se non impossibili i *controlli esterni*, in regime capitalistico i *controllori* non hanno potuto e non potranno mai sottoporre a controllo i padroni o i gruppi finanziari da cui dipendono e da cui, peraltro, sono stati o sono a servizio. L'esempio di Draghi è illuminante. Questo altissimo burocrate, pur rivestendo la carica di *attento osservatore* internazionale dei rischi finanziari non ha frapposto mai alcun intralcio ai *titoli spazzatura* e alla *finanza creativa* (27). Il capitale finanziario non è coercibile da parte dei valletti del capitale finanziario. Quindi ogni nuovo progetto di controllo o di supervisione del movimento finanziario non può avere altro significato o valore di quello di una revisione delle relazioni e dei rapporti tra gruppi e Stati del sistema finanziario.

Peraltro, a parte il disegno *Brown* che esemplifica la richiesta di revisione del ruolo del dollaro nel sistema monetario condivisa dalle principali potenze imperialistiche, lo stesso accordo concluso il 12 ottobre dai capi di Stato e di governo dell'eurozona, con il quale è stato deciso di *fare fronte alla crisi finanziaria* secondo *un piano di azione concertato*, si limita all'impegno comune di proteggere le banche e non prevede alcun coordinamento specifico né delle operazioni di sostegno né di vigilanza sui rischi. Il governo italiano, mettendo in atto questo *impegno comune* col decreto-legge 13/10/08 n. 157, che è un atto di guerra contro le masse nell'interesse della finanza usuraia, ha stabilito che le operazioni di garanzia statale delle passività bancarie e di scambio tra titoli di Stato e strumenti finanziari, ossia titoli spazzatura, vengono effettuate *con le modalità previste dal ministe-*

(27) Da ricordare in proposito che la stessa difensiva proposta del Ministro Padoa Schioppa, quando era ancora in carica il governo Prodi, di costituire una *Autorità europea di vigilanza* è rimasta lettera morta negli uffici di Bruxelles impregnati di nazionalismo.

ro (28). Pertanto, neanche dalla rigerarchizzazione dei rapporti di forza tra Stati imperialistici può sorgere un controllo o una regolamentazione che limiti la *rischiosità* e il parassitarismo del capitale finanziario (29).

Passiamo ora a vedere più da vicino la natura, le caratteristiche essenziali, della tempesta in corso. Nella confusione generale in cui brancola l'ambiente manageriale e accademico è venuto di moda civettare con Marx sulla *ciclicità delle crisi* e consolarsi con la illusione che la crisi attuale costituisca una *febbre rigeneratrice*, una *bolla settoriale* che si sgonfierà da sé, sicché, passata la tempesta, la situazione ritornerà come prima e meglio di prima. Questa crisi è di una vastità, profondità, catastroficità, mai viste in precedenza. Tra i suoi caratteri specifici il tratto più distintivo è l'*incontrollabilità* delle stesse *tecniche contabili* impiegate dai *mercati finanziari*. Essa scombussola i rapporti di forza tra gruppi finanziari, sul piano interno e su quello internazionale, e il mondo intero. Illustriamo rapidamente i tre aspetti.

La crisi finanziaria, apertasi nel febbraio 2007 esplosa nell'agosto successivo ed entrata in fase acuta nel settembre 2008, è la manifestazione globale sul piano borsistico bancario creditizio monetario della crisi generale di sovrapproduzione, che va dal 1976 in avanti, nonché della sovraccumulazione di capitale

(28) Il decreto-legge, pubblicato sulla G.U. n. 240 del 13 ottobre, si compone di tre articoli. L'art. 1 stabilisce che la garanzia statale sulle passività delle banche italiane può essere prestata entro il 31/12/09 fino a 5 anni; e che il ministero può effettuare operazioni di scambio tra titoli di Stato e strumenti finanziari con possibilità di rifinanziamento presso l'Eurosistema. L'art. 2 prescrive che le operazioni di cui sopra vengano effettuate con le modalità stabilite dal ministero. L'art. 3 fissa l'immediata entrata in vigore.

(29) Larry Fink, capo della Black Rock la più grande società di affari che gestisce un patrimonio di più di 1.400 miliardi di dollari, intervistato dal quotidiano *24 Ore* del 26 luglio sulle responsabilità personali dei manager, risponde che la responsabilità è collettiva cioè di banche società finanziarie agenzie di rating. E precisa che «è stato l'intero sistema finanziario ad essere impazzito e in questa assurda esuberanza ha avuto ancora un ruolo fondamentale la borda di Wall Street».

fittizio che accompagna lo stadio finanziario-parassitario del capitalismo (1980 in poi). Essa ha carattere *sistemico* in quanto investe tutti i comparti e settori finanziari ed economici a scala mondiale e conclude, assorbendo le crisi intermedie - la borsistica dell'agosto-dicembre 1987 e la borsistica-tecnologica del 2000-2002 -, il processo più alto di finanziarizzazione dell'economia. In sintesi è la manifestazione massima dello sfacelo finanziario del capitalismo; la manifestazione della sua putrefazione massima come modo di produzione.

Il fatto che la crisi è esplosa quando nell'agosto 2007 si è paralizzato e spezzato lo *scambio interbancario* ha lasciato credere che la crisi fosse dovuta alla carenza di credito (*crisi creditizia* o *credit crunch*) facendo confondere la causa con l'effetto. Il processo di produzione e riproduzione capitalistico è un rinnovo continuo di produzione-scambio-consumi attivato dal denaro (D-M-D' secondo la formula marxiana) o dal debito che si traveste da credito (azioni, obbligazioni, bond, ecc.). Il processo è compenetrazione (simbiosi) di produzione e finanza (industria-banca) di commercio-speculazione (mercato-borsa) di consumi (necessari e di lusso, di spreco e distruzione). Finché il credito gira, in quanto resta solida la capacità di indebitamento di Banche e Stato, tutto scorre all'impazzata o liscio: si sovraccumula una massa enorme di capitali e merci (immobili, automobili, armamenti, ecc.) e di titoli (derivati, cartolarizzazioni, ecc.). Appena questo si inceppa o viene meno avviene il cataclisma finanziario: il meccanismo creditizio, che di fatto si sostituisce al meccanismo monetario, si blocca e richiama in ballo il meccanismo monetario sostituito per il pagamento dei debiti con denaro effettivo, denaro che non c'è. Avviene così, come necessità di superare la sperequazione raggiunta tra produzione e consumi e riavviare la riproduzione, una distruzione colossale di capitali fittizi e merci sovraccumulate. E la distruzione in corso è di proporzioni gigantesche e indigeribili per il sistema stesso.

Cap. 8°
L'incontrollabilità
dei meccanismi di contabilizzazione del capitale

Il capitalismo finanziario parassitario ha sostituito via via il meccanismo monetario col meccanismo creditizio e quest'ultimo con un meccanismo derivato e fittizio. Prima si sapeva cosa rappresentavano i vari titoli e a quale concreta realtà di valore essi rispondessero; di modo che chi acquistava titoli o investiva sapeva cosa acquistava e dove finiva il proprio denaro. Via via sui mercati finanziari si sono affermati e si sono proliferati i titoli *derivati* (Hedge funds, Cdo, Credit default swap, ecc.) che hanno tolto qualsiasi visibilità al sistema in quanto non si sa più quali valori effettivi essi rappresentano e a quali *assets* fondamentali e/o collaterali essi si rifacciano. I *derivati*, confezionati e riconfezionati con riferimento ad altri titoli, sono diventati la *moneta corrente*, il *meccanismo monetario* del sistema finanziario. Decantati come l'*intelligenza della scelta* sulla *meccanicità dei comportamenti* ed esaltati come l'*innovazione finanziaria* sulla *staticità*, gli strumenti derivati sono diventati la liquidità del sistema. E con la loro moltiplicazione hanno elevato per 10-50-100 per cento i valori dei titoli sottostanti (azioni, valute, bond, mutui, ecc.). Il crollo di questi titoli (Cdo, Credit default swap, bond convertibili, ecc.) ha distrutto il *meccanismo monetario* fittizio e il sistema di liquidità del mercato finanziario, provocando il disfacimento dello stesso sistema bancario. Nessuna banca è in grado di sapere qual è la reale entità dei titoli *infetti* di cui dispone (30).

(30) Nell'impostazione contabile dei propri bilanci le banche si avvalgono di criteri diversi e molto distanti tra loro di valutazione dei titoli. I due criteri più in uso sono: a) il mark to market; b) il valore secondo equità. Col primo criterio la valutazione dei titoli può essere fatta secondo il costo di acquisto o secondo il prezzo di mercato e i bilanci mantengono una loro riscontrabilità. Col secondo criterio la valutazione avviene in modo ideale o immaginario tenendo conto del

Non sa quale valore attribuire agli *assets collaterali* in quanto è venuto meno il sistema dei prezzi dei valori su cui basarsi. In altri termini ogni istituto di credito e commerciale e ogni istituto finanziario, non potendo decifrare e quantificare la propria esposizione né prevedere il cosiddetto *rischio di controparte* resta paralizzato nelle sue relazioni interbancarie. Va alla ricerca di liquido e, quando lo trova, se lo tiene per sé (31). Così le *iniezioni di liquidità* praticate dalle banche centrali a favore delle banche di credito e commerciali restano inefficaci a riattivare lo *scambio interbancario* (32). Quindi la *finanza creatrice*, che ha retto il ciclo a debito 2001-2007, ha tramutato la sua folle ingordigia di profitti e rendite (cosiddette *plusvalenze*) in un caos distruttivo con una immane ricaduta sociale.

Quanto al terzo aspetto, che ci resta da tratteggiare, dobbiamo qui limitarci ad alcune considerazioni.

La valanga debitoria ha atterrato il sistema finanziario statunitense e travolto quello europeo e asiatico. I gruppi finanziari americani, che per il momento hanno subito le perdite maggiori, si dilanano in un fagocitamento reciproco per la sopravvivenza e si corazzano con armature protezionistiche per respingere gli arrembaggi-sbranamenti ad opera dei colossi concorrenti. I gruppi europei e asiatici sono impantanati nella stessa melma. Perciò quello che passa a New York passa a Tokio Berlino Londra Parigi Roma; e si acutizzano le rivalità e i contrasti reciproci.

valore oscillante di mercato, per cui il titolo vale molto quando oscilla in alto, poco nel movimento opposto. Attualmente le banche non sono in grado, come noto, di stabilire il valore ricavabile dei titoli in loro possesso.

(31) L'operazione del Tesoro americano di acquisire con i 700 miliardi di dollari autorizzati da *Congresso* titoli infetti non sta mettendo in moto gli scambi interbancari perché è impossibile prezzare questi titoli ed eliminare il *rischio di controparte*.

(32) Anche l'operazione successiva di collocare capitale pubblico nelle banche non può rimettere in sesto il sistema bancario perché, come aveva notato Marx, l'ampliamento artificiale dell'accumulazione non può essere risanato con l'acquisto delle merci deprezzate e con la trasfusione di sangue negli organismi bancari. E quindi il cane del sistema finanziario USA, la *Fed*, continua a mordersi la coda.

A loro volta i gruppi di potere statunitensi hanno subito, senza però perdere il primo posto nella gerarchia imperialistica, un generale indebolimento-declassamento. Essi perdono la supremazia economico-finanziaria in quanto non possono più dettare al mondo, come in passato, attraverso la *Banca dei pagamenti* e il *Fondo monetario* (Fmi) l'indirizzo economico e finanziario. Tuttavia non sono ancora emerse altre superpotenze della stessa stazza che possano prendere in tempi brevi il loro posto. Per cui il dollaro, benché *tossico*, continuerà a stare in piedi e ad accompagnare come moneta di riserva principale la disgregazione del sistema monetario e finanziario esistente. Quindi il sistema si avvita nell'imbroglione in quanto finanza speculazione e frodi sono proprie della produzione capitalistica e strutturali del capitalismo finanziario parassitario.

Di norma i rapporti creditori-debitori sono regolati dai creditori. Nel caso degli Stati Uniti i paesi creditori (Cina, Giappone, Arabia Saudita, Singapore, Norvegia, Russia, Messico, Brasile ed altri Stati) non possono dettare le condizioni per due motivi fondamentali. Primo perché, dovendo preservare i propri investimenti in obbligazioni e buoni del tesoro statunitensi, non hanno interesse a silurare il debitore. Secondo perché ne temono il ricatto armato. Questa *asimmetria* tra indebitamento finanziario e strapotenza militare da un lato prolunga l'agonia del sistema monetario e finanziario scaturito dalla seconda guerra mondiale; dall'altro generalizza e acutizza le rivalità interimperialistiche e interstatali. Più i problemi si aggravano e la soluzione si fa stringente più la risoluzione viene affidata alla forza. Pertanto il precipitare rovinoso della valanga debitoria suscita e accelera le spinte agli interventi armati (33).

(33) L'oligarchia americana, che si trova di fronte alla crisi globale (economica-finanziaria-sociale-politica) più grave della storia, prosegue senza soste il potenziamento della strategia di dominio nel centro-asiatico e in Africa come tenaglia di controllo e condizionamento dell'Asia dell'Africa e del mondo.

Cap. 9°

Il tramutamento della tempesta finanziaria in recessione e della recessione in deflazione

Negli Stati Uniti la recessione è iniziata nell'ultima parte del 2007. Nel primo semestre del 2008 la recessione si estende al mondo intero. L'economia mondiale si contrae in tutta l'area imperialistica e segna forti rallentamenti nei paesi in via di industrializzazione. Il mercato dei capitali si restringe: gli investimenti languono e si riducono. Non c'è grossa media o piccola impresa che non chieda sostegni pubblici sotto varie forme (fondi diretti, defiscalizzazioni, riduzione dei tassi di interesse, commesse, ecc.). Calano i consumi; aumenta la disoccupazione e la sottoccupazione. In agosto si sono manifestati i fenomeni tipici della deflazione. Accanto alla riduzione generalizzata dei tassi di interesse si è verificato il ribasso delle materie prime. Travolgente quello del petrolio. Il riflusso produttivo va quindi tramutandosi in sprofondamento deflativo.

Si evoca, per raffigurare la gravità della presente crisi, la *Grande depressione*; ma si tace che la crisi del 1929-33 fu solo l'epilogo del primo stadio di sviluppo del capitale finanziario, che lo Stato di allora aveva una base sociale più ampia e una capacità di intervento maggiore, che - tutto sommato - la crisi si risolse col macello bellico e le distruzioni della seconda guerra mondiale (34). La crisi attuale è mille volte più grave e deva-

(34) La crisi del 1929-33, nota come «*Grande Depressione*», ebbe anch'essa come epicentro gli Stati Uniti e fu una crisi sistemica del capitalismo finanziario, allora imperniato sul connubio industria-banca e limitato geograficamente al Nord-America all'Europa al Giappone. La crisi toccò il suo fondo nel 1933 quando l'indice di borsa scese a -89,2% rispetto al massimo del 1929 e la disoccupazione raggiunse il 25% rispetto al 4,5% iniziale. Le misure prese dal governo Hoover furono i salvataggi con immissione di liquidità sotto forma di prestiti a favore di ban-

stante della crisi di 70 anni fa. Non solo il piano *Paulson* di salvataggio della finanza mediante acquisto di titoli malati per 700 miliardi si è rivelato un fuoco di paglia (35) a fronte delle ingenti *ricapitalizzazioni* (bancarie, assicurative, immobiliari) operate. Ma neanche il G-7, che come *direttorio imperialistico* dispone dei due terzi della finanza mondiale, è riuscito a prendere una misura anti-crisi comune. La realtà è che ogni governo del *direttorio*, e non solo di questo, è impotente ad arginare la tempesta proprio a casa sua in quanto, se si esclude l'industria degli armamenti e qualche altro settore, non ha alcun controllo sull'economia; ed inoltre per mettere in atto qualsiasi misura anti-popolare può contare soltanto sull'apparato poliziesco-militare. Insomma ogni governo sta agendo da «*pronto soccorso*» di banche e gruppi finanziari in naufragio dirottando risorse, ossia accendendo nuovi debiti, a favore di speculatori e parassiti e a carico delle masse, delle presenti e delle future generazioni. Quindi gettando benzina sul fuoco della crisi.

che assicurazioni compagnie ferroviarie e altri enti traballanti. Nel 1932 venne creato il nuovo apparato finanziario, chiamato «*Reconstruction Finance Corporation*», che separò le banche commerciali dalle banche di investimento. Successivamente, e questo inaugurò il *New Deal*, con Roosevelt vennero dati forti appoggi all'industria e soppressi i vincoli della legge anti-trust. Venne, altresì, riconosciuta ai sindacati la libertà di organizzazione per rimorchiare la classe operaia al carro industriale. Tuttavia né ci fu ripresa dell'economia, né rientrò la disoccupazione. Quest'ultima nel 1937 toccava il 19%. In sostanza il sistema superò quella crisi, prima di tutto perché il potere riuscì a distruggere il movimento rivoluzionario e a soggiogare il movimento operaio; in secondo luogo grazie alla massiccia e ponderosa partecipazione alla seconda guerra mondiale (1939-1945).

(35) Il piano *Paulson* del 20 settembre è stato presentato dalla stampa italiana come «*Piano Marshall per Wall Street*». E magnificato come «*la nascita di un'agenzia di salvataggio*» col compito di evitare il naufragio del sistema finanziario e di *introdurre nuovi sistemi di controllo per tenere in piedi il capitalismo*.

Cap. 10°

Allo sfacelo finanziario c'è una sola alternativa: il comunismo

La crisi non ha sbocchi economici davanti a sé. Si snoderà tra un collasso e l'altro, tra distruzioni ridimensionamenti concentrazioni razionamenti fino allo scontro armato interimperialistico e/o interstatale. Essa ha già fatto i primi *capri espiatori*: a) titolari di fondi pensione; b) piccoli risparmiatori raggirati con titoli spazzatura; c) pensionati iscritti e prossimi danneggiati dalla *volatilità* dei rispettivi titoli; d) acquirenti di alloggi a mutuo. E da agosto sta colpendo la generalità dei lavoratori con sospensioni dal lavoro e licenziamenti, per limitarci agli effetti più pesanti. I lavoratori, i giovani, sono chiamati a una lotta per la vita o per la morte. E debbono prepararsi organizzarsi e condurre questa lotta con chiarezza risolutezza e inflessibilità, sia sul piano immediato per il soddisfacimento dei bisogni sociali, che su quello prospettico per la conquista del potere.

A quest'ultimo riguardo, prima di chiudere, occorre sottolineare due concetti. Il primo è che la formazione capitalistica con la sua sovrastruttura statale militarizzata, basata sulla razza del lavoro sulla rapina delle risorse sulla sopraffazione dei paesi più deboli, continuerà a marcire e a putrefare nell'imbroglio nelle bestialità negli orrori e nei disastri, se non verrà abbattuta dalla rivoluzione proletaria. Il secondo è che non esiste una alternativa tra capitalismo e pianificazione. L'alternativa è tra capitalismo e comunismo, tra economia per il profitto e la rendita ed economia per la collettività, tra sistema economico-finanziario organizzato sullo sfruttamento dei lavoratori e il privilegio della classe padronale e sistema sociale in cui si produce ciò che serve alla collettività per riprodursi e progredire non merci per il mercato. Con ciò terminiamo e, a conclu-

sione, diamo le seguenti indicazioni operative.

- Ritirare i risparmi dalle banche.
- Vigilare, formando appositi comitati proletari di controllo, per impedire che i fondi previdenziali gestiti dall'INPS vengano manipolati dal governo a favore di banche e imprese finanziarie.
- Esigere il salario minimo garantito di 1.032 euro mensili intassabili a favore di disoccupati, giovani in cerca di lavoro, precari e sottoremunerati.
- Respingere sospensioni e licenziamenti rivendicando il pagamento integrale del salario.
- Esigere l'abolizione dell'IVA dai generi di largo consumo; la gratuità di trasporti mense sanità scuola; il blocco degli sfratti e la riduzione drastica degli affitti.
- Accelerare l'organizzazione autonoma operaia in ogni luogo di lavoro; formare il sindacato di classe e il fronte proletario.
- Accelerare l'organizzazione dei proletari e dei giovani più decisi e combattivi nel partito rivoluzionario.
- Battersi per la dittatura del proletariato necessaria per potere demolire lo Stato usuraio di speculatori e parassiti e spazzar via il capitalismo di putrefazione.
- Creare l'unione internazionale dei proletari del mondo intero.

INDICE

Presentazione	pag. 2
Cap. 1°: La valanga finanziaria si tramuta in recessione	3
Cap. 2°: Il sistema della finanza truffa va giù come un castello di carte	4
Cap. 3°: Il sistema finanziario mondiale nel crack più sconvolgente dell'evoluzione del capitalismo	11
Cap. 4°: Il «venerdì nero» 15 settembre	12
Cap. 5°: Il piano Draghi-Tremonti-Berlusconi	15
Cap. 6°: I «governatori del mondo» nel marasma della crisi più nera	17
Cap. 7°: L'incoercibilità della finanza, la tiritera governativo- accademica sui controlli e la natura della crisi	21
Cap. 8°: L'incontrollabilità dei meccanismi di contabilizzazione del capitale	25
Cap. 9°: Il tramutamento della tempesta finanziaria in recessione e della recessione in deflazione	28
Cap. 10°: Allo sfacelo finanziario c'è una sola alternativa: il comunismo	30

SEDI DI PARTITO – Milano: P.za Morselli 3 aperta tutti i giorni dalle ore 21 – **Busto Arsizio:** via Stoppani 15 (quartiere Sant'Anna) c/o il «Circolo di Iniziativa Proletaria - Giancarlo Landonio», aperta il lunedì martedì venerdì dalle ore 21.
Sito internet: digilander.libero.it/rivoluzionecom
e-mail: rivoluzionec@libero.it